Anno XIII. **Lunedì, 20 Febbraio 1860.** **N. 51.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» [illegible]4	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 19 FEBBRAIO

LA CIRCOLARE DEL SIG. THOUVENEL E L'*ARMONIA*

Questo diario ha esitato molto a riprodurre la circolare diretta dal ministro alle Legazioni francesi all'estero intorno all'ultima enciclica di Roma. Guai infatti alla fazione clericale, se la porzione degli illusi avesse frequentemente sott'occhio ragionamenti di tanta profondità, sapienza e chiarezza. Quindi scritture simili a quelle del sig. Thouvenel dovrebbero esser tenute celate come i libri proibiti.

Però l'*Armonia* volle prima farne parola vagamente, ben sapendo che un assoluto silenzio sarebbe stata un'implicita confessione dei torti della curia romana e dell'impotenza del diario a patrocinarne la causa.

Ma quali argomenti adopera l'*Armonia* (n. 39) contro quella circolare per confutare l'asserzione che la controversia politica sulla signoria delle Romagne non abbia in se stessa alcun carattere di questione religiosa? — Ammirate! « Tutti i « papi, dice l'*Armonia*, da S. Gregorio Ma« gno a Pio IX, hanno sempre creduto che « la quistione del dominio temporale pon« tificio avesse strettissima attinenza col « cattolicismo, e cogli interessi spirituali « della chiesa. Vogliam dire che si sieno « tutti ingannati? »

Come vedete, l'*Armonia* è persuasa che i suoi lettori ignorino tutti che San Gregorio Magno nell'ordine politico non fu mai altro che umilissimo e fedelissimo suddito del greco impero, che non pensò mai a diventar principe di questo mondo nè esso, nè i suoi successori ancora per circa due secoli dopo di lui. San Gregorio Magno infatti fu papa e governò saviamente la chiesa senza portar corona sulla testa, dall'anno 590 sino al 604, ed è soltanto da Stefano II nel 775 che incominciò una qualche mondana signoria dei papi a stabilirsi in seguito alla donazione di Pippino, figlio di Carlo Martello. — Come s'impara bene la storia ecclesiastica nelle pagine dell'*Armonia*!

Ma abbiate ancora pazienza per un momento, e vi faremo vedere come s'impari anche ottimamente la Sagra Scrittura — « Se « Anania e Zaffira (prosegue l'*Armonia*): « fossero stati diplomatici, avrebbero po« tuto rispondere a S. Pietro le parole del « signor Thouvenel, quando il principe « degli apostoli chiedeva ai due neofiti « l'intiero prezzo del campo venduto. Ana« nia e Zaffira potevano esprimere il loro « *regret sincère* che S. Pietro pensasse al « temporale! » — Qui pertanto, secondo l'*Armonia*, avremmo S. Pietro inteso a rendersi possessore dell'intero prezzo di un campo; San Pietro che al pari di Pio IX *pensava al temporale*. Eppure questa non è che un'*armoniosa* corruzione della Sacra Bibbia.

Infatti, date di mano agli *Atti degli Apostoli*, ed al capo V troverete che Anania e Zaffira recarono ai piedi degli apostoli per essere, secondo che si accenna al capo quarto, v. 35, distribuita ai poveri, una porzione del prezzo di un campo da essi venduto; ma al tempo stesso finsero di spogliarsi del tutto, mentendo sulla quantità della somma loro pagata dal compratore. Quindi S. Pietro rimproverò loro la menzogna, e rese manifesta la loro ipocrisia. Ma tanto manca che del resto egli *pensasse al temporale*, e pretendesse l'intero prezzo del venduto podere, che anzi egli fece osservare espressamente ad Anania la niuna necessità che questi aveva avuto di vendere quel campo, e come, vendutolo avrebbe potuto liberamente ed onestamente ritenersi l'intiero prezzo a propria disposizione: *Nonne manens* (ager) *tibi manebat, et venundatum in tua erat potestate?* — Queste sono le *sante* armi dell'*Armonia* contro la circolare del signor Thouvenel. Ella mente proprio come mentirono Anania e Zaffira per amore del temporale, congiunto a profonda ipocrisia. Guai a lei se San Pietro fosse vivo!

CONGIURA CLERICALE.

È noto come nel 1852 sorgesse in Roma una associazione religiosa la quale prendeva nome di: *Aurea Corona della immacolata Concezione*, e come Sua Santità con rescritto 11 settembre 1853 accordasse agli ascritti larghe indulgenze.

Il 28 luglio dell'anno scorso il cardinale Patrizi, preside di quella associazione, diramava a tutti i vescovi cattolici una pastorale in cui, raccomandandone la sempre maggiore diffusione, avverte di raccogliere i nomi dei sacerdoti che vi si ascrivono, tacendo dei laici; ai quali però sembra non vietato l'accesso, giacchè, dopo aver riferite le indulgenze concesse ai soci preti, aggiunge altre indulgenze pei *fedeli di ambo i sessi che pregano per la stessa causa, nelle viste del S. Padre. (in mente summi pontificis)*. Per avere poi un generale registro degli affigliati, raccomanda di spedir le note a Roma alla presidenza della società, ed affine di aver *più facili comunicazioni*, insegna di valersi dei nunzi apostolici e degli incaricati d'affari della santa sede.

A quell'appello dell'eminentissimo Patrizi rispose, forse un poco tardi, ma caldo ed animoso, mons. De Riccabona, vescovo di Verona, con una pastorale del 7 corrente diretta al clero secolare e regolare della sua diocesi. In quello scritto, che ci sta sott'occhi, egli manifesta ai suoi dipendenti che: « si tratta « di stringersi intorno al vicario di G. C. for« mando a difesa di lui e di tutti quei su« premi interessi che egli rappresenta, una « ben ordinata schiera di combattenti; ram« menta che dal dragone infernale è mossa « l'empia caterva che oggi sorge fremente con« tro il Signore e contro il suo Cristo, racco« manda di tenersi separati dagli avversarii, e « di pregare Maria a sostegno del S. Padre « Pio IX che si fece appo lei così bel merito « colla definizione del suo immacolato conce« pimento. »

Ma le preghiere non sono le sole armi di monsignore. In quell'appello (in cui invita tutti i suoi preti ad associarsi al santo scopo, e domanda entro un mese la nota dei soscrittori), egli impugna la lancia più poderosa a favore del potere temporale del papa. E pur riconoscendo « non esser dogma di fede che « chi è papa debba possedere un dominio tem« porale (pag. 6) e che la chiesa senza civil « principato non cesserebbe di esser la chiesa » (pag. 7), prevedendo anche che il *dichiararsi francamente* in favore della causa papale farà sì che il *mondo odierà* i suoi preti, li conforta dicendo che: « però il mondo li ammirerà, e temerà la loro fermezza. »

Data di volo una stretta di mano alla paterna dominazione straniera « raccomandando « ai fedeli la regola semplicissima del viver « politico compresa nelle massime: *non est po« testas nisi a Deo, ed obedite praepositis ve« stris,* » inculca ai preti di « non star silen« ziosi, ma di gridar alto, di star alle vedette, « di scoprire gli assalti e le insidie, di nulla « ommettere onde entrare nell'animo del po« polo per mostrare l'iniquità e l'ingiustizia « della guerra mossa contro Dio, e la sua « sposa, dagli avversarii del temporale domi« nio dei papi. »

Bisognerebbe spendere troppo tempo, e sciupar troppo inchiostro per ripetere le esclamazioni, le villanie, le ingiurie che il *santo* vescovo scaglia agli avversarii della sua causa; ad ogni due righe trovereste gli epiteti di *empii, perfidi, ingrati*, le accuse di *presuntuosa ignoranza*, di *raffinata malizia*, di *nefandità*, di *bestemmie*, di *calunnie*, di *spinger gli uomini ad ogni fatto empio e sacrilego*. Già s'intende che l'ira maggiore gli bolle nel cuore nel nominare l'opuscolo *Il Papa ed il Congresso*, opuscolo, dice egli, *sbucato ultimamente dalle tenebre*, e contro cui ripete la sentenza di Pio IX, che lo ha qualificato monumento di contraddizione e di ipocrisia.

Bisogna dire che monsignor vescovo di Verona abbia ben triste opinione del buon senso e della educazione del suo clero se crede opportuno tenergli un tale linguaggio. È da notarsi il prudente silenzio che l'avveduto prelato mantiene rispetto all'Austria, ne propugna indirettamente le pretensioni e gl'interessi, ma non osa svelarsi, sapendo che l'odio profondo dei veneti contro l'Austria toglierebbe effetto al suo libello se in questo dell'Austria fosse fatta aperta difesa.

Ignoriamo se altri diocesani seguiranno l'esempio del bellicoso loro confratello; ad ogni modo crediamo non inopportuno tener d'occhio la tattica e i reclutamenti di questi settari fanatici.

Avendo poi il vescovo di Verona giurisdizione ecclesiastica sopra un lembo del nostro stato è necessario che il nostro governo impedisca sul nostro territorio l'attuazione di una impudente cospirazione fatta nell'interesse politico di Roma e di Vienna.

NOTA AL DUCA DI GRAMONT

Il ministro degli affari esteri di Francia indirizzò il seguente dispaccio all'ambasciatore francese a Roma:

Parigi, 12 febbraio 1860.

Signor duca. Io vi feci conoscere l'impressione che fece in noi l'enciclica del Santo Padre ai vescovi, e non vi ho dissimulato il sincero dispiacere che ne abbiamo risentito. Credo dover oggi recar complemento la circolare che indirizzai agli agenti diplomatici dell'imperatore in data del giorno 8 di questo mese, esaminando con voi i fatti recenti che produssero la situazione attuale nelle Legazioni onde stabilire da qual parte venga il male ed a chi ne spetti la responsabilità.

Come dunque sono scoppiati gli avvenimenti della Romagna e come le cose sono giunte al punto a cui noi le vediamo oggidì? Si deve far risalire solamente all'ultima guerra lo stato delle cose in questo paese? Mi rincrescerebbe lo estendermi su particolari presenti alla mente di chiunque non è del tutto straniero agli affari del suo tempo, e quantunque l'enciclica ci desse il diritto di rammentare il passato e di giudicare, come le grandi potenze lo fecero nel 1831, il regime politico applicato alle Legazioni, io mi asterrò dal collocarmi su questo terreno. Io mi limiterò semplicemente a far osservare che, dal giorno in cui gli austriaci si ritiravano, gli avvenimenti che si compivano dopo la loro partenza erano certi ed inevitabili. Noi abbiamo del resto la convinzione che il governo pontificio non avrebbe alcun fondamento a rimproverarci sotto qualsiasi punto di vista una mancanza, a suo riguardo, di sollecitudine e previdenza.

Al principio delle ostilità la neutralità della santa sede era stata riconosciuta e proclamata dai belligeranti. Essi continuavano ad occupare le posizioni di cui si trovavano i custodi prima della guerra; essi rinunciavano a fortificarvisi in modo da potersi nuocere l'uno all'altro. Essi sembravano, in una parola, penetrati da questo pensiero, che al di sopra del loro dissenso passeggero si elevava un interesse superiore caro ad entrambi, quello cioè del mantenimento dell'ordine negli stati del Santo Padre. Le guarnigioni di Ferrara, di Comacchio, di Bologna e di Ancona potevano in tutta sicurezza vegliare al mantenimento della tranquillità nelle Legazioni e nelle Marche, mentre che la guarnigione francese vi vegliava a Roma. Non mi spetta di apprezzare le circostanze certamente imperiose, a' suoi occhi, che determinarono l'Austria a non più continuare la sua parte; ma ho diritto di rammentare che la Francia restò fedele alla sua. Allontanatesi le truppe austriache, le popolazioni approfittarono delle congiunture senza bisogno di esservi trascinate da nessun eccitamento particolare, e si può dire ch'esse si trovarono anzichè si siano rese indipendenti. Ecco tutto il segreto della sollevazione delle Romagne.

Questa sollevazione, signor duca, non potrebbe essere imputata alla Francia, nè autorizzare alcun dubbio sulla sincerità degli attestati di simpatia e di buon volere che l'imperatore aveva dati a Pio IX all'origine della guerra. Ma l'imperatore non doveva egli prendere in considerazione i nuovi fatti che avvennero contrariamente a'suoi voti? S. M. apprezzando come doveva la difficoltà della situazione e giudicando ciò nonostante che la pace conchiusa a Villafranca poteva produrre tutte le conseguenze che si prometteva, se la corte di Roma secondava i suoi sforzi, si rivolse da Desenzano al papa, il 14 luglio, per fargliene conoscere le condizioni.

« In questo nuovo ordine di cose, soggiungeva l'imperatore, V. Santità può esercitare una grandissima influenza e far cessare per l'avvenire ogni cagione di dissensioni. Voglia la S. V. consentire, o piuttosto, voglia di *motu proprio*, accordare alle Legazioni un'amministrazione separata con un governo laico dalla S. V. nominato, ma circondato da un consiglio costituito per mezzo delle elezioni; che questa provincia paghi alla S. sede un tributo fisso, e la S. V. avrà assicurata la tranquillità de'suoi stati e potrà far senza di truppe straniere...!!

« Io supplico la V. S. di dare ascolto alla voce di un figlio affezionato alla chiesa, ma che riconosce la necessità della sua epoca e che sa non bastare la forza per risolvere la quistione ed appianare le difficoltà....

« Io vedo nella decisione di V. S., o il germe d'un avvenire di pace e di tranquillità, ovvero la continuazione di uno stato violento e pieno di calamità. »

Voi sapete, sig. duca, che tali suggerimenti non furono accolti. Mentre moltiplicavansi le difficoltà nel progredire degli avvenimenti, la corte di Roma volle persistere nell'inerzia propria soltanto ad aggravare uno stato di cose che già non poteva conciliarsi colla sua autorità senza sacrifici e senza compensi. Si è in questo modo che si lasciò sfuggire tutte le circostanze opportune per far ritornare le Legazioni nella devozione della S. sede; egli è seguendo queste vie che ciascuno trovossi a fronte di avvenimenti che l'imperatore tentò invano di scongiurare, e che fu costretto ad indirizzare al S. P. la sua lettera del 31 dicembre.

Ed ora io domando, le cose essendo passate nei termini da me sopra ricordati, erano dunque così strani quei consigli, che furono respinti? Senza dubbio, la sincerità dei sentimenti che li ispiravano, è per lo meno chiaramente dimostrata.

I riguardi, anzi l'attaccamento che il governo imperiale ha dimostrato in ogni occasione al capo della chiesa, sono uno dei punti culminanti della storia dello scorso decennio.

Il clero di Francia sa con quale benevolenza e con quale larghezza di viste il governo imperiale ha sempre messo in pratica le leggi, che regolano le sue relazioni colla corte di Roma. Il clero sa di aver egli pure trovato nell'impero un potere riparatore, e di aver con questo tutelare appoggio ripigliato nella società francese l'influenza e l'autorità che gli era da altri regimi disputata. Questi soli fatti basterebbero per determinare delle disposizioni che animavano il governo imperiale in favore del papato, quand'anche non ne avesse date altre prove dirette ed incessanti.

Noi non contestiamo che l'occupazione di Roma, quando fu impresa, sia stata suggerita da considerazioni politiche ad un tempo e religiose; ma chi può negare che più d'ogni altra cosa una sollecitudine affettuosa e perseverante per gli interessi della santa sede abbia determinato il governo imperiale a continuare d'anno in anno i sacrifizii che questo provvedimento impone alla Francia? Chi non riconosce le cure, colle quali noi abbiamo attenuato od anche prevenuto gli inconvenienti, ai quali l'occupazione di Roma poteva per la sua stessa natura dare origine, nella sostanza, come nella forma, per la sovranità del santo padre?

Chi è che può rifiutarsi dal vedere in questo insieme di fatti una prova delle intenzioni più cordiali, e della volontà più decisa non solo di proteggere la posizione personale del Santo Padre, ma di allargare, se era possibile, la morale di lui influenza? Gli è sopratutto da questo ordine di idee, che deriva il concorso prestato dalla diplomazia francese al Santo Padre in tutte le contrade ove vi sono interessi religiosi da difendere, e ad esso si collegano in larga misura le spedizioni compiute od intraprese nei mari della Cina e del Giappone. E finalmente qual miglior prova si può dare di questa preoccupazione costante in favore del papa, quanto le stipulazioni di Villafranca, mediante le quali l'imperatore deferendo al Santo Padre la presidenza della confederazione, voleva porlo a capo dell'Italia rigenerata?

Da questa esposizione si può inferire quanto il governo imperiale sarebbe stato avventurato e ancor nelle attuali contingenze lo sarebbe di trovare una combinazione atta e diminuire gl'impacci della santa sede. Ma il buon volere della

Francia corre pericolo di fallire a fronte di difficoltà insuperabili.

Ed in vero non trattasi soltanto di rendere le Legazioni al papa, ma fa mestieri ancora di trovare il mezzo di mantenergliene il possesso senza che perciò una nuova occupazione succeda a novello intervento. Gli avvenimenti hanno bastevolmente dimostrato come questo provvedimento sarebbe non valido rimedio al male. L'avviso dell'Europa sovra questo punto è stabilito, e l'occupazione, condannata dalle lezioni del passato nelle stesse Legazioni, è tale spediente al quale niuno potrebbe più pensare a ricorrere, a meno di sconoscere le necessità alle quali la saggezza e la preveggenza di qualsiasi governo deve oggidì obbedire. Una politica di tal sorta è inammessibile: il principio monarchico e la maestà della chiesa non avrebbero nulla a guadagnarvi: la religione e la ragione concorrono a respingerla con pari risolutezza.

Per questo, signor duca, era ben giunto il momento di pensare a combinazioni diverse quando l'imperatore ne accennò al papa la necessità. I più evidenti interessi, le considerazioni più urgenti vi sospingono la santa sede. Una deliberazione assoluta di non voler riconoscere il carattere vero del presente stato di cose non farebbe che maggiormente aggravarlo e finirebbe per suscitare impossibilità insormontabili del pari. Al contrario, ove la santa sede finalmente si decidesse ad abbandonare il campo religioso, nel quale non è posta la quistione, per entrare nel campo degli interessi temporali, i soli impegnati nel conflitto, forse arrecherebbe, ancorchè sia ben tardi, un mutamento favorevole alla sua causa. In ogni caso porrebbe in grado il governo dell'imperatore di prestare appoggio ad una politica conciliante e ragionevole.

Siete autorizzato a dar lettura di cotesto dispaccio al cardinale Antonelli, ed a lasciargliene copia qualora ne esprima il desiderio.

Gradite, signor duca, le assicurazioni della mia alta considerazione.

THOUVENEL.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

I giornali inglesi pubblicano una parte dei documenti depositati dal ministero sul banco della presidenza e relativi alla questione italiana.

Noi andremo mano mano riproducendo i più importanti di essi.

AUSTRIA E VENEZIA (n. 284)

Lord A. Loftus a lord J. Russell.

Vienna, 12 *dicembre* 1859.

Nell'abboccamento che ebbi ieri col conte di Rechberg, la conversazione cadde sulla Venezia. Io dimandai a S. E. se l'Austria non aveva assunto l'impegno di dare a questo paese un governo nazionale e delle instituzioni nazionali. Il conte di Rechberg mi rispose che non si as[illegible]no mai assumer impegni di questa sorta e che l'imperator d'Austria non acconsentirebbe mai a prendere al cospetto d'una potenza estera un impegno qualunque che concernesse l'amministrazione interna di nessuna parte del suo impero.

Gli espressi la mia sorpresa perchè il governo austriaco non avesse approfittato del tempo decorso dalla sottoscrizione dei preliminari di Villafranca per dare alla Venezia una costituzione che avrebbe potuto servire di modello agli stati italiani, e che dando soddisfazione alla popolazione della Venezia avesse per risultato d'indebolire l'animosità contro l'Austria.

Il conte Rechberg mi replicò che non ve n'era alcun bisogno, e che la Venezia aveva già un sistema modello ed una forma di governo modello. Egli mi affermò che vi si praticava più generalmente che in nessun'altra parte d'Italia il sistema delle votazioni; che questo sistema presentava la più larga estensione possibile del governo di se stessa *(selfgouvernement)*; le municipalità, gli stati provinciali, la *consulta* che sono gli elementi principali del governo, si costituiscono mediante l'elezione.

Egli aggiunse di più che in tutta la Venezia non vi erano che 87 impiegati del governo i quali non fossero di origine italiana. — Come avviene dunque, gli dimandai, che vi abbia tanta animosità contro la dominazione austriaca, e questo in base ai documenti più autentici? — La ragione ne è molto semplice, rispose S. E., ed evidentissima. Come volete voi che un popolo sia felice e contento quando una nazione vicina si occupa senza posa a rivoluzionarlo ed a sedurlo? La Sardegna ha da ogni lato degli emissari che predicano la disaffezione e la rivolta. Sulle nostre proprie frontiere essa stabilì degli uffici che hanno a loro disposizione delle considerevoli somme di danaro, ed il cui solo scopo si è di sedurre e fare arruolare sotto la bandiera nazionale tutti i giovani.

Domandai a S. E. s'esso avesse delle prove irrefragabili di quanto asseriva, o se non ne parlasse che in base a dicerie.

S. E. mi rispose che avea le prove più irrefragabili della verità di quello che annunziava. Mi aggiunse che molti di quelli che si erano arruolati erano ritornati alle loro case malgrado le minaccie che loro erano state fatte, e che raccontavano tutte le disgrazie che aveano sofferte.

Ho motivo per credere, da quanto S. E. mi lasciò capire, ch'esso esporrà questi fatti dinnanzi al congresso come altro dei gravami contro la Sardegna.

Approfittai della mia visita per domandargli nel caso d'una confederazione italiana, se l'armata di occupazione della Venezia sarebbe interamente composta d'italiani.

S. E. mi rispose negativamente, dandomi l'esempio della confederazione germanica, dove mi fece osservare che l'Austria forniva reggimenti italiani e polacchi; la Prussia reggimenti polacchi, la Danimarca reggimenti danesi come contingenti federali.

LOFTUS.

PRUSSIA

Sulla quistione dell'intervento armato per parte della Prussia, lord Blonfield scrivendo da Berlino a lord J. Russell in data del 9 dicembre dice:

« Quanto alla quistione d'impiegar la forza per ristabilire l'autorità dei principi e quella del papa, io posso affermare a V. S. che sebbene il governo prussiano non voglia prendere quell' impegno esplicito che desidera S. M. B., sino adesso, per quanto ne so, non è disposto a prestare il suo concorso a nessuna proposizione di questo genere che fosse presentata dall'Austria.

ARRUOLAMENTI IN AUSTRIA

Lord A. Loftus (13 dicembre) scrive del suo insuccesso quando volle ottenere una risposta dal conte di Rechberg per riguardo dei sudditi dell'Austria per il papa e per il re di Napoli. Esso non negò che questi arruolamenti avessero luogo, ma confessò d'ignorarli compiutamente. Esso non sapeva nulla dei fatti e delle gesta del barone di Bach, ed intorno al generale Mayerhofer non può risponder altro se non che non è in attività di servizio.

RISPOSTA DI SIR J. HUDSON.

In risposta ad una domanda di lord John Russell rispetto a certe allegazioni a proposito d'influenze illegali esercitate dalla Sardegna, sir Hudson risponde in data di Torino, 25 dicembre:

In risposta al dispaccio di V. S., in data del 12 corrente, rispetto ad un *terrorismo* attribuito alla Sardegna, tanto nei ducati quanto nelle Romagne; rispetto alle prove che potevano opporsi al voto delle assemblee, alla soddisfazione ed alla contentezza del popolo nei ducati e nelle Romagne; rispetto all'accusa che il conte di Rechberg persiste a portare contro la Sardegna di agitare la Venezia od anche il Tirolo, io vi dirò che ho l'onore di farvi sapere che io credo che questa accusa di *terrorismo* contro la Sardegna sia puramente gratuita ed imaginaria.

Io credo che qualunque persona disinteressata potrà vedere ne' fatti seguenti la prova di quanto io affermo.

La Toscana non ha mai tanto chiaramente e tanto nettamente espresso il suo desiderio di essere annessa alla Sardegna quanto dopo la partenza del sig. Bon-Compagni. A Bologna e nelle Romagne in generale subito dopo la partenza del sig. Massimo d'Azeglio e delle truppe piemontesi, il partito indicato col nome di partito piemontese fu più numeroso, più unito, più risoluto.

La pace di Villafranca accrebbe il numero delle dichiarazioni dell'Italia centrale in favore della monarchia costituzionale. Molte persone, le quali prima del trattato si mostravano tepide o si erano poco occupate di politica, appena furono conosciuti i termini di quel documento diventarono attivi, avidi ed ardenti partigiani dell' annessione alla Sardegna.

Nell'agosto 1859, due deputati piemontesi, i signori Valerio e Brofferio, tutti e due dell'estrema sinistra, visitarono l'Italia centrale. Erano due oratori popolari, fecero discorsi conformi alla loro fede politica; ma non si prestò loro attenzione perchè furono trovati troppo radicali e non abbastanza monarchici.

È cosa notoria che la Toscana pregò il governo sardo a spedirle un ufficiale sardo per reggere il ministero della guerra; che la Sardegna rifiutò e continuò nel suo rifiuto fino a tanto che divenne evidente che se essa non mandava un ufficiale competente, la mancanza di questo sarebbe stato una cagione di disordine, e finalmente si mandò un ufficiale (Cadorna), la riputazione del quale come buon militare è tanto conosciuta che la Sardegna non ha bisogno di dare spiegazioni.

Vostra Signoria sa che dopo questa nomina e quella del general Fanti, il quale è per nascita parmigiano, l'esercito dell'Italia centrale ha dato numerose prove di disciplina, d' ordine e di subordinazione. Facendo quella nomina, il governo sardo non ha agito con una vista di propaganda o di cupidità, ma per impedire disordini in uno stato vicino.

Io so che dopo la sottoscrizione della pace di Villafranca il generale La Marmora ha religiosamente richiamato tutti i soldati piemontesi; ma, come può il governo sardo impedire le dimostrazioni dell'Italia centrale in favore della monarchia e dei principii costituzionali? Quello che io ho ora citato, prova che esso non le ha provocate; ed invero, se tutte le persone che nell'Italia centrale spingono all'annessione al Piemonte fossero, come sembra si voglia insinuare, pagate dalla Sardegna, è più che certo ed indubitato che a quest'ora non ci sarebbe più un soldo nelle casse del tesoro.

Non solamente l'Italia centrale non agì spinta dal denaro; ma essa ci perde, almeno in un caso, quello del porto di Livorno che era porto franco ed ha perduto i suoi privilegi; e non ostante, i livornesi ed i fiorentini non si lamentano, e dicono che l'ordine ha cominciato, quando ha cominciato la rivoluzione.

Una sola ed unica esplosione di violenza e di odio ebbe luogo in Parma: l'assassinio di Anviti; esso fu il segnale di una espressione unanime da parte tanto dell'Italia centrale, quanto dell'Italia del nord.

Io non ho bisogno di prove per convincere vostra signoria del sentimento generale di abborrimento che si ebbe e si ha in Romagna per il governo dei preti. Ciò non ostante, il cardinale Viale-Prelà, l'autore del concordato austro-papale, circola nelle strade di Bologna senza essere molestato. Questo prelato, a giudicarne dalle sue pastorali, sarebbe un candidato al martirio. Ebbene! non si levò da alcuno neppure un dito contro di lui o de' suoi colleghi.

A Ravenna, quando il cardinale Falconieri morì, il suo funerale fu accompagnato da una folla di popolo di ogni età e di ogni condizione. Egli era un uomo virtuoso, un buon prelato, nominato per la sua carità.

Se il Piemonte avesse agito come lo si accusa di avere agito, Viale Prelà sarebbe stato scacciato da Bologna, e le dimostrazioni di affetto che accompagnarono Falconieri all' ultima sua dimora sarebbero state impedite. Oso dire per altro che sarebbe stato molto pericoloso, personalmente, al cardinale Viale Prelà ed allo stesso pontefice, di assistere al funerale di Falconieri.

A Modena ed a Parma, l'unione dei ducati colle Romagne, decretata dal dittatore Farini, non è approvata; essa ha offeso molti interessi. Non ostante, non una sola voce s' è elevata per protestare, perchè niuno vuol rompere quella concordia, che tutti sentono, tutti sanno essere l'àncora di salute delle future libertà politiche; essi sopportano con piacere gli svantaggi di questa unione, piuttosto che spargere i germi di divisione o di disunione.

Il re invitò Garibaldi a dimettersi dal comando. V. S. sa tutte le predizioni confidenziali che furono fatte su questo argomento, a proposito del disordine e dell'insubordinazione che si sarebbero manifestati nell' esercito dell' Italia centrale. Il rapporto che io ho diretto a V. S. prova che quella dimissione non produsse, per così dire, alcun effetto nell'esercito dell'Italia centrale. L'esercito, saggio come egli è, sentì che questo era un atto del re, e quei bravi soldati obbedirono a colui ch'essi riguardano come il soldato dell'Italia.

Sarebbe stato facile a Garibaldi l' obbedire ad un ordine affatto opposto, e se il governo sardo avesse desiderato quella rivoluzione che lo si accusa di fomentare continuamente, esso non avrebbe dato l' ordine a Garibaldi di dimettersi dal comando, ma bensì di attaccare quelle truppe le di cui baionette erano ancora rosse del sangue dei perugini.

Una prova della contentezza e della confidenza delle popolazioni dell'Italia centrale nello stato di cose esistente, risulta dalla grande attività che regna ne'lavori pubblici.

I capitalisti sono gente prudente: eppure essi non fecero mai tante proposte come in questi tempi e per i lavori pubblici e per le speculazioni particolari.

Si accusa il Piemonte di fomentare la rivoluzione nella Venezia e di farvi una propaganda attiva; ma la propaganda risulta dalla natura stessa delle cose nella Venezia. I veneti non amano gli austriaci e non si lasciano sfuggire alcuna occasione di dimostrare la loro simpatia ai piemontesi.

Avviene al di là del Mincio ciò che avveniva non ha guari al di là del Ticino. A Milano e a Torino vi sono comitati di veneti che discutono le loro querele contro l'Austria, precisamente come i lombardi prima dell'ultima guerra facevano a Genova ed a Torino.

Il governo sardo non può impedire a questi veneti di esporre le loro querele — e queste sono molte — come non può impedire le cause che fanno emigrare i sudditi austriaci nel regno di Sardegna. Se que'lagni fossero ascoltati, se gli errori del governo austriaco nella Venezia fossero riparati, quegli uomini tornerebbero nella loro patria. Il governo sardo non ha alcun bisogno di mandare agenti nella Venezia; il sistema austriaco è il suo agente più attivo.

Quanto all'accusa che il governo austriaco fa a quello sardo d'inviare suoi agenti in Tirolo, essa è affatto ridicola. Il solo fatto, a mia cognizione, che possa dar un qualche pretesto a questa accusa, è un decreto poco opportuno del ministro dell'istruzione pubblica che ammette nelle università della Sardegna i tirolesi alle stesse condizioni che i sudditi sardi: e certamente, considerando che uno di questi regni è dispotico e l'altro è costituzionale, il governo austriaco può ritenere dal suo punto di vista, che il governo piemontese aiuti col mezzo dell'educazione e prepari una propaganda intelligente pei suoi principii.

Ci scrivono da Brescia 18 febbraio:

Non sarò il primo a parteciparvi la scena commovente dell'altro giorno. Da dodici a quindici giovinetti delle più nobili famiglie di Verona stabilirono essi pure di accorrere ad arruolarsi come tamburini o trombettieri nell'esercito italiano. Senza partecipare questa loro risoluzione a nessuno de'loro parenti, con varii pretesti si unirono alla sera fuori delle mura della fortezza, e da soli per le strade meno frequentate si diressero al confine.

Alla mattina si nascosero in una casa di campagna per sottrarsi non tanto alle ricerche della polizia quanto a quelle delle loro famiglie. Il contadino, intenerito dalle preghiere di quei giovinetti, il maggiore dei quali non ha ancora quattordici anni, si occupò a preparare i mezzi della fuga. Rimasero nascosti due giorni; la notte susseguente passarono il confine e giunsero appunto mentre gli ufficiali trovavansi riuniti ad una festa da ballo. Bisognava aver veduto con qual fermo proposito insistevano per essere ricevuti nell' esercito, promettendo che benchè piccoli avevano animo e forze bastanti.

Furono accarezzati, festeggiati e provveduti di quanto a loro occorreva, ed ora si spera di poterli collocare nei nostri collegi militari.

Ogni convoglio della ferrovia che giunge dal confine ci reca numerose comitive di persone d'ogni età e condizione le quali fuggono la tirannide austriaca. È oramai certo che tutti gli arrestati politici vengono, incatenati e coperti del capotto militare, condotti nelle provincie più lontane dell'Austria. Non è stato possibile ottenere pei malatticci od infermi il permesso di portare mantelli o pelliccie. Potete immaginarvi quanti patimenti dovranno sopportare attraversando in questa stagione quelle fredde regioni.

Se il carnovale nelle altre città lombarde è allegro e brillante come nella festante Milano, lieta della visita del Re e di tanti cospicui personaggi, qui in Brescia all'opposto questa magnanima popolazione si mostra seria è preoccupata.

Alle generose cure usate ai feriti della passata campagna non sono certo minori le sollecitudini, che ora mostrano verso ai tanti profughi veneti che qui hanno preso stanza. È facile a comprendere, che con tali ospiti non è completa nei cuori generosi la gioia dei superati pericoli e dell'italiano riscatto.

Mi dimenticavo dirvi, che in una notte scorsa le pattuglie tedesche si spinsero oltre al loro confine, e forse indettate da qualche spia perquisirono una casa presso Rivoltella, e vi fecero prigioniero un povero ungherese, cannoniere, disertore, che alla sera stessa si era colà nascosto.

Le autorità del luogo fecero le dovute rimostranze al governo, e speriamo che esso non mancherà di energia.

INTERNO

— —

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Sondrio, 16 *febbraio* 1860.

Il giorno 14 corrente, allo scoccare del mezzodì, aveva luogo la prima riunione, dirò meglio, l'inaugurazione del consiglio provinciale della Valtellina.

L'adunanza era numerosa, poichè la popolazione ansiosa di vedere attuato il nuovo sistema liberale di amministrazione, era accorsa in folla ad assistere alla solennità nella quale i rappresentanti della provincia ne assumevano la formale gestione.

Nè mancava al convegno un'eletta schiera di gentili signore che serviva di ornamento e di grato e caro compimento alla festa cittadina.

Aperse la seduta il governatore commendatore Torelli con un forbito discorso, adattato alla circostanza, che avrete ricevuto.

Sorse in seguito il consigliere Caimi, ed egli pure con acconcie parole, calde d'amor patrio, invitò i colleghi ad occuparsi alacremente dei bisogni della provincia, a trarre profitto dalle comunali franchigie, disse, doversi ora con tutta sicurezza confidare nella giustizia ed alacrità dei reggitori di un governo liberale e nazionale; e cogliendo occasione dalle prossime elezioni politiche, insistette sulla necessità abbia il paese in cotanto solenne circostanza a dar prove di senno, di essere degno della libertà, e maturo abbastanza per governarsi da sè; e quindi doversi, nell'affidare il mandato ai propri rappresentanti, aver riguardo solo ed esclusivamente al bene, al decoro della patria, al suo maggior vantaggio, all'onestà e capacità degli uomini sui quali cader deve la scelta.

Dopo di ciò si procedette alla nomina dell'ufficio definitivo della presidenza del consiglio e della deputazione provinciale, e ultimate quelle formalità, l'adunanza si sciolse, essendosi così compito il primo atto amministrativo dei rappresentanti di questa provincia.

E poichè sono in lena di parlarvi delle cose nostre non devo per debito di giustizia tacervi come il nostro signor governatore si dedica all'amministrazione della provincia con un zelo, una operosa intelligenza superiore ad ogni elogio e tali da render soddisfatti gli uomini più esigenti.

Gentile con tutti, non havvi momento della giornata in cui non sia pronto ad ascoltare senza riserva le istanze, i reclami, le proposte di caduno de' suoi amministrati, per cui si è procacciata la stima e l'affezione dell'intiera popolazione.

Dopo aver promossa l'istituzione di una commissione governativa per riconoscere essersi grandemente errato nei calcoli per l'applicazione del nuovo censo, e ottenere un corrispondente sgravio d'imposta, egli ha ora attivata altra commissione per studiare l'importante questione dell'imboschimento che tanto interessa non solo la Valtellina, ma altresì la bassa Lombardia, alla quale arrecano pure non lievi danni le frequenti improvvise piene dell'Adda causate dall'improvvido disboscamento dei passati anni.

Ne a ciò si arresta l'opera del signor Torelli. Ne consta come stia propugnando presso il governo la costruzione di nuove strade, l'esecuzione di opere per la miglior navigazione del lago di Menola, onde i piroscafi possono spingersi fino a Riva di Chiavenna, importante scalo commerciale della Svizzera, e di ottenere dallo stesso sussidi a società e consorzii, sia per la bonificazione e fertilizzazione di vasti tratti di terreno ora incolti e paludosi, rendendo così più salubre l'aria, e migliorando la condizione igienica del paese, sia per recare a compimento i già iniziati giganteschi lavori di arginatura, riparo a' fiumi e torrenti, che tanti danni già pel passato recarono al territorio valtellinese, in più località ridotto allo stato di vera palude.

E lo stesso signor Torelli che nel giorno dell'inaugurazione del consiglio aveva convitati i signori consiglieri a lieta mensa, apriva poi ieri sera, per la prima volta, le sue sale ad un serale trattenimento. La festa riuscì numerosa e brillante, poichè il nostro signor governatore seppe conciliare le cose in modo da riunire nelle sue sale una societa in cui tutte le diverse classi ed opinioni erane onorevolmente rappresentate, mettendo così in non cale e sorpassando a certi pregiudizi, vere anticaglie del passato secolo, che hanno però fatto il loro tempo.

FATTI DIVERSI

Il Re a Milano. —Leggesi nella *Lombardia* del 18:

« S. M., sebbene si recasse alla R. villa di Monza in forma al tutto privata, trovò nondimeno, arrivando al palazzo, una folla di cittadini monzesi che lo attendevano con ansiosa impazienza. Gli applausi con cui venne salutato Re Vittorio Emanuele furono così entusiastici che S. M. se ne mostrò vivamente commosso. Il R. intendente e la giunta comunale, espressero à S. M. con un indirizzo l'esultanza dei cittadini monzesi in rivedere il ben amato principe, e il Re rispose loro con brevi ed efficaci parole attestando che l'affetto che gli dimostrano così vivo i popoli lombardi è la più ambita ricompensa alla sua devozione alla causa italiana.

« Stamani pervenivano di buon mattino alla villa reale gli ospiti invitati da S. M. ad una partita di caccia. Fra questi ricordiamo specialmente.

« S. E. il maresciallo Vaillant; il generale Rochefort; molti uffiziali superiori dell'esercito alleato; il ministro della casa di S. M. e molte persone del seguito di S. M.; il generale di Castelborgo, comandante militare; il conte Luigi Belgioioso, commendatore; il conte Luigi Archinti; il conte Lumiares Principe; il nobile Mainoni; il marchese d'Adda; il marchese Lodovico Busca; il marchese Crivelli.

« Alle ore nove fu servito un *déjeuner* senza etichetta cerimoniosa, o come si sarebbe potuto fare in una brigata di lieti amici; indi verso le dieci la comitiva avviavasi pel real parco, accompagnata dai guardacaccia di S. M.

« Verso sera S. M. si restituirà coi distinti ospiti alla residenza di Milano, per assistere alla splendida festa da ballo, a cui stanotte si schiudono le sale del palazzo di corte.

« Domani avrà luogo pranzo di gala, con intervento delle primarie autorità d'ogni ordine, e del corpo diplomatico. »

Altre notizie di Milano ci recano il che ballo di iersera al R. palazzo è stato d'una splendidezza straordinaria pel concorso degl'invitati e per le toilette mirabili delle gentildonne.

—Il conte di Cavour ha visitato i collegi pubblici.

Festa da ballo. Ci scrivono:

Alessandria 16 febbraio.

Al ballo che la cittadinanza alessandrina offriva alle truppe alleate, di presidio in questa città, ebbe luogo la notte scorsa nelle sale del palazzo reele, a tale uopo concesso da S. M. V'intervenero ben 1500 invitati, fra cui 240 signore; e le danze si prolungarono animatissime fino alle 8 del mattino. Splendide, oltre ogni dire, per isfarzosa illuminazione, erano le veste sale, fatte anguste dalla straordinaria frequenza delle persone, e splendidissime per la vaghezza di abgliamenti, e per dovizia di gemme erano le toilette delle signore. La festa fu rallegrata da un brio e da una cordialità, che assai bene esprimeva la generale soddisfazione, dei cittadini per una parte, che vedevano adempito il desiderio lungamente serbato in cuore di dare un pubblico attestato di riconoscenza a coloro che combatterono con tanta gloria per la nazionale indipendenza; dei militari per l'altra, gelosi di mostrarsi non meno cortesi di quello che siansi mostrati valenti sul campo.

A dare poi un carattere più solenne a questa festa concorreva la circostanza, che essa si celebrava in quelle sale stesse, dove or son pochi mesi convenivano i due grandi campioni della causa italiana, ad iniziarne le battaglie, i busti dei quali sorgevano nella grande sala delle danze, auspicii dell'idea che le avea promosse. Nè da questi pensieri si poteva scompagnare una più intima compiacenza nel vedere la casa del Re data a disposizione dei cittadini, per celebrarvi una loro festa, non ultima prova di quella mirabile affabilità, con cui Re Vittorio Emanuele ricambia l'affetto del suo popolo.

Interpreti della squisita cortesia del Re ben furono il ministro della R. casa conte Nigra, ed il signor cav. Crodara Visconti a ciò appositamente delegato, il quale non si può dire con quanta gentilezza adempisse l'incarico avuto.

Questa festa sarà ricordata con compiacenza da quanti v'intervennero e varrà una volta di più a dimostrare, che, come in ogni altra pubblica bisogna, così eziandio nelle feste, lo spirito d'associazione è largo d'insperati risultamenti.

Beneficenza. — *Città di Mortara.* L'asilo infantile di questa città ha ricevuto dagli eredi del senatore avv. Luigi Rossi il considerevole dono di lire *mille*, importare di cinque cedole che questi riteneva per imprestito di egual somma graziosamente fatto alla pia istituzione medesima

Riconoscente per un atto cotanto generoso, la Direzione credesi in dovere di offrire ai largitori pubblici ringraziamenti.

Mortara, il 18 febbraio 1860.

Appalto delle gabelle. Il comune di Genova è stato con R. decreto 8 gennaio scorso autorizzato a riscuotere in via d'esercizio i diritti di gabella negli anni 1860, 61 e 62.

Ricovero di Mendicità. Il presidente dell'amministrazione del regio Ricovero di Mendicità della città e provincia di Torino, ha pubblicato il seguente manifesto, che speriamo recherà buon frutto, e procurerà a quella benefica istituzione maggior concorso di caritatevoli sussidi, di cui ha urgente bisogno:

Concittadini!

La Direzione del Ricovero di Mendicità, per disposizione dei suoi statuti e perchè questo istituto è cosa vostra, vi rende ogni anno pubblico conto della sua amministrazione. Le duole di dovervi dichiarare che la carità pubblica non fu nell'anno ora scorso pari alle necessità della pia casa.

Le entrate provenienti da lasciti depurate dai pesi non presentano che un residuo disponibile di L. 15,414 05. La media dei mendici ricoverati avendo sempre superato il numero di 600, le spese, benchè contenute nel limite massimo che le ragioni di umanita acconsentono, rilevarono a L. 105,247 95. Eravi quindi une deficienza di L. 89,833 90 che apparteneva alla carità pubblica di coprire.

Voi sapete che non dipende dall' Amministrazione di diminuire le spese, perchè essa ha per condizione principale della sua esistenza di accettare sempre quanti mendici le sono consegnati.

Le sovvenzioni ed oblazioni d' ogni specie da essa raccolte montarono soltanto a L. 61,050 78. Quindi si dovettero consumare capitali dell' istituto per L. 28,783 12. Se questa condizione di cose si ripetesse voi potete fin d' ora prevedere che in tempo non tanto remoto l' istituto consumerebbe tutti i lasciti che ha ricevuto e troverebbesi in condizioni tali da non poter essere conservato.

Io confido che questo monumento della carità vostra non abbia a correre un tanto pericolo.

Vogliate, concittadini, fermare la vostra attenzione su questa breve esposizione. Come vostri mandatari, i direttori s'adopreranno sempre con tutto l'impegno al buon andamento della pia casa.

Assicuratene voi la continuazione colle vostre largizioni, e provvedendo ad uno dei primi bisogni della società, vi mostrerete degni dei nuovi destini a cui è chiamata questa capitale.

Il presidente Di S. Martino.

Si avvertono le persone, amministrazioni e corpi morali che contribuirono e contribuiscono allo stabilimento, progresso e mantenimento dell'istituto (art. 5 del Regolamento organico), che domenica 26 corrente all'una pomeridiana nell'ufficio centrale del Regio Ricovero, via di Po, 49, si terrà l'annua adunanza generale che avrà per oggetto la presentazione dei conti del 1858, la relazione sullo stato dell'Istituto, la rinnovazione di un terzo dell'amministrazione e la nomina dei revisori dei conti del 1859. I componenti la pia società, a norma del citato Regolamento, sono invitati ad intervenirvi.

Torino, il 12 febbraio 1860.

L'appendice settimanale de' teatri viene per questa volta differita a mercoledì prossimo, affine di dar ragguaglio de' divertimenti carnevaleschi.

NOTIZIE POLITICHE

Un giornale annunzia che il conte di Cavour è arrivato ieri a Torino da Milano.

Possiamo assicurare che il conte di Cavour non si è mosso da Milano.

Il corso di quest'oggi è stato assai frequentato, favorito come fu da un tempo assai bello, quantunque freddo, essendo nel mattino disceso il termometro R. a sei gradi sotto lo zero.

Vi era abbondanza di maschere, fra cui una cavalcata numerosa e molto ammirata.

De' carri della Commissione del carnevale si parlerà nell'appendice.

Le LL. AA. RR. il principe ereditario ed il duca d'Aosta intervennero al corso in uniforme militare, con grande soddisfazione della popolazione.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 17 febbraio.

Vi diceva qualche giorno fa che, nel terreno diplomatico, non vi era veramente nulla di fatto. La lettera del signor di Thouvenel all'ambasciatore francese a Roma, che pubblica stamane il *Moniteur*, lo prova abbondantemente. Il ministro degli affari esteri espone con un ordine e lucidezza ammirabili la serie delle circostanze che condussero alla separazione delle Romagne. Se si dovesse cercare in questo documento l'espressione esatta del pensiero del governo francese, la sorte delle Romagne sarebbe ancora nelle mani del papa e gli si offrirebbe un intervento armato temporaneo in cambio d'una costituzione separata per le Romagne.

Ma non bisogna perdere di vista, che vi sono due correnti nella politica francese in Italia, le quali procedono parallele senza confondersi sino adesso. L'una discende da Villafranca e di Zurigo, e mantiene il governo francese fra gli stretti limiti di quelle patuazioni. L'altra sgorga dall'opuscolo il *Papa ed il Congresso*, e porta nelle sue acque il diritto di nazionalità. Lo sbocco comune di queste due correnti è la volontà espressa dalle popolazioni italiane, ed è ciò per cui avviene che la soluzione si avanza tanto più presto, quanto più sono lente le trattative.

Si persiste a credere che le cose sono ormai accomodate, ed io ho motivo di credere, che non s'ingannino di molto. Il marchese Pepoli si mostra sempre pieno di fiducia. Ciò che vi ha di più probabile si è che il governo francese, sapendo benissimo che il papa non farà mai delle concessioni, si fece abilmente il merito di offrirgli una transazione. Egli è certo che il papa è obbligato di tal modo a condannarsi da se medesimo, o l'imperatore si troverà conseguentemente, e per ciò solo quasi del tutto svincolato dagli impegni di Villafranca. La nota poi del signor di Thouvenel sembra indirizzarsi altrettanto al clero ed ai cattolici francesi che al Santo Padre.

Vi sono però delle persone che spiegano la offerta transazione colle risposte poco rassicuranti dei gabinetti di Pietroburgo, di Vienna e di Berlino alle quattro proposizioni inglesi: i giornali tedeschi sono pieni delle più scoraggianti informazioni a questo riguardo, e si dice ben anco, che nè la Prussia, nè la Russia faranno alcune risposte a quella comunicazione.

Non si può dissimulare che tutti i documenti ufficiali emanati dal governo francese contengono delle riserve dalle quali potrebbe sorgere una nuova politica in caso di raffreddamento fra le corti di Francia e di Sardegna. Si vede dalle confessioni sempre più esplicite del governo inglese che la quistione della Savoia è impegnata ben più innanzi di quello che si diceva. È bene però che in un modo o nell'altro la si finisca, perchè senza ciò sarà difficile che si possa dire finita anche la questione italiana a cui si rannoda.

I pessimisti dicono poi anche che, nel caso in cui l'Europa facesse ostacoli alla soluzione della controversia italiana, l'imperatore ha in serbo un intero vaso di Pandora che si chiama Questione d'Oriente. Il signor di Thouvenel dice che havvi in Turchia una tempesta pronta a scoppiare. Questa darebbe un po' di disturbo alle corti del Nord ed un po' di riposo agl'italiani. La nomina del marchese di Lavalette nella cui mani scoppiò otto anni sono la quistione dei Luoghi Santi rassicura mediocremente gli animi.

La soppressione del giornale bretone risponde allo sviluppo che prende l'agitazione cattolica organizzata, come vi diceva in un'altra mia lettera.

Ieri vi ebbe ballo in costume presso il principe della Moskova; l'imperatore vi assisteva.

Leggesi nel *Monitore Toscano* del 19:

Il dì 12 i contadini dei contorni di Terranuova guidati da preti e agenti di campagna si recarono, incontrati dal municipio e dal pretore di quella terra, nelle stanze del palazzo comunale a far l'offerta pel milione di fucili; dove il pretore gli arringò con forti ed opportune parole che furono accolte con grande entusiasmo. Il paese era tutto imbandierato a festa, e la gioia nazionale della numerosa gente si sfogava in viva all'Italia, al re Vittorio Emanuele, all'imperatore Napoleone III, al barone Ricasoli, al generale Garibaldi. La sera fu data una rappresentanza drammatica, il cui retratto era erogato anch'esso pel milione di fucili.

Credesi che altre popolazioni delle circostanti campagne imiteranno il generoso esempio.

Ieri sera il municipio diede nel reale palazzo della Crocetta una festa di ballo, che riuscì splendida, numerosa e gaia più delle precedenti; e fu onorata dalle LL. EE. i ministri di finanze, di grazia e giustizia e della guerra.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 19:

Al corso delle carrozze di ieri, il barone Ricasoli avendo, insieme col generale Cadorna, attraversato a cavallo alcune delle vie che il corso stesso percorre, fu oggetto di una dimostrazione quanto entusiastica, spontanea. Appena ei fu scorto, la gente che era nelle carrozze si levò in piedi, le signore agitavano i fazzoletti e gli porgevano fiori, e tutto il popolo si affollò intorno al cavallo in modo che il corso rimase interrotto, mandando grida altissime di *Viva il Ricasoli, Viva Vittorio Emanuele.* I molti forestieri che erano al corso avranno potuto convincersi ancora una volta dell'ardore patriottico e della fede del nostro popolo.

Una corrispondenza da Venezia, 9 corrente, della *Gazzetta austriaca*, annunzia essere partito da Venezia in quel giorno a bordo del vapore *Roma*, diretto a Trieste, il secondo trasporto di persone pericolose alla tranquillità ed all'ordine pubblico, le quali saranno condotte probabilmente a Petervaradino.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dall'11 al 18 febbraio.

Le settimane si succedono e si rassomigliano: atonia d' affari e depressione de' corsi così della rendita come de' valori industriali: è da molto tempo il ritornello che si ripete ogni giorno.

Le discussioni delle camere inglesi sulla Savoia, la notizia che la Russia avesse respinte le proposte inglesi, gli armamenti dell' Austria, avevano recato nuova fiacchezza a' fondi pubblici. Il dispaccio del *Morning Post*, che la Francia avrebbe sottoposto alle grandi potenze la quistione della Savoia e che ogni pericolo di nuove complicazioni era scomparso, aveva prodotto della sostenutezza alla Borsa di Parigi di venerdì; ma alla Borsa di Torino non produsse alcun effetto ed il 5 0|0 1849 ha perduto nella settimana 50 cent.

I valori industriali non diedero luogo ad affari. Le azioni della Banca retrocessero a Genova sino a 215 fr. di premio; le Cassa del commercio oscillarono fra 68 e 70, in seguito dell'annunziato dividendo di 4 fr.

La Cassa generale di Genova tenne la sua assemblea generale il 14 corrente, e la Cassa di sconto in Torino la tenne il giorno 16.

La Cassa generale non ha fatto pubblicare il suo rapporto, la Cassa di sconto sì, e ben particolareggiato, nel quale il presidente, sig. Genero, espone i risultati dell' esercizio semestrale ed in pari tempo fa una specie di programma economico dello stabilimento.

La Cassa di sconto ha ottenuto nell'ultimo prestito 199,830 lire di rendita, di cui ha alienato centomila lire prima della fine del semestre e portava in inventaro il 31 dicembre 99,830 lire al corso di 80. La Cassa possiede pure de' valori industriali, che non sono però specificati, come fanno gli stabilimenti del Belgio, i quali ne' loro inventari e rapporti non omettono di far conoscere que' valori ed i prezzi a cui li hanno valutati.

La Cassa di sconto ha nominato a consiglieri il marchese Gustavo di Cavour, ch'ebbe già parte in altre associazioni industriali, e la cui posizione rispettabile non meno che il suo allontanamento dagli affari di Borsa sono una novella guarentigia per gli azionisti, il signor Agostino Plutino, che ha il merito di avere allargato il commercio serico tra il Piemonte e Napoli, ed acquistò nel commercio torinese una posizione assai onorevole, e finalmente il signor Giuseppe Rizzetti.

La Cassa di sconto di Torino è lo stabilimento che finora ha dati migliori risultati, mostrando molta attività ed intelligenza.

Il 23 vi sarà l'assemblea della Cassa del commercio, il 27 della Banca nazionale.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 19 febbraio, mattina.

Il *Moniteur* pubblica il rapporto del signor Rouher, ministro di agricoltura e commercio, concernente la riforma della tariffa sulle materie prime. Il signor Rouher propone che la epoca della diminuzione dei diritti sulle lane e i cotoni sia fissata pel 15 aprile. È di parere che la tariffa sulle materie prime potrebbe essere formolata nel seguente modo: le lane in massa e i cotoni in lana destinati per paesi fuori dell' Europa sarebbero esenti di diritti; per altre destinazioni e su navi francesi, pagherebbero 3 franchi per ogni 100 chili; su navi straniere, 5 franchi.

Il rapporto propone del pari la modificazione della tariffa sulle materie tintorie e sui prodotti chimici.

I premi pagati all' esportazione saranno aboliti.

La dilazione pe' fili di lana e cotone è di due mesi; pei tessuti di lana e cotone, di tre mesi.

G. ROMBALDO, Gerente.

BACOLOGIA

Semente Bachi della Società LANA e Comp.

Signori Committenti,

La Semente Bachi fabbricata in China a cura ed opera degli incaricati signori Cadei e Zanetti, e da loro importata in Europa in lodevole condizione, trovasi in distribuzione.

Il sottoscritto non può vantarsi *come altri* d'averla avuta per opera di *chinesi cattolici*, nè per *appoggi* speciali del conte Walewski, nè del conte di Cavour, e meno ancora di S. A. I. R. l'arciduca Ferdinando Massimiliano d'Austria, ma egli l'ebbe da farfalle in buona condizione sbucciate da bozzoli bianchi a grana finissima e ben sostenuti.

Non osa il sottoscritto asserire che la sua Semente Chinese sarà tale da *rigenerare la razza*, ma spera che per essere stata con molta precauzione importata in Europa, *veramente* per la via d'America, senza averla fatta passare sotto i calori della linea che alterano facilmente tal delicata merce, non lascierà malcontenti gli allevatori che la coltiveranno.

Finalmente il sottoscritto crede poter asserire che la semente chinese da lui offerta malgrado non sia per essere consegnata *in scatole chiuse con fascie di carta chinese di riso portanti inscrizioni in caratteri chinesi* non sarà nullameno inferiore a nessun' altra di egual provenienza, quantunque limiti il prezzo a franchi *tredici* l'oncia milanese e *quattordici* la piemontese per la commessa a tutto l'andante mese di febbraio 1860.

Le commissioni si ricevono, come quelle per la semente Daghestan, presso:

Il socio C. TULLIO DANDOLO in Milano, *Borgo Porta Orientale*, n. 15.

Il nobile ingegnere COSTANZO CARCANO in Milano, *Vicolo de' Ponzi*, n. 5.

Il socio signor G. BATT. MAZZINI in Brescia.

Il sig. FRANCESCO GARGANO, capo d'ufficio alla Associazione agraria in Torino, *Piazza Castello*, n. 25.

I signori BOTTERO e TINIVELLA in Torino, *Via Stampatori*, n. 6, come presso i signori ingegnere FELICE OMBONI e il CESARE CORBARI in Cremona, sig. G. BATT. ROSSI in Sondrio, sig. VIRGILIO SEGALA in Asola, ecc. ecc.

17 febbraio 1860.

IGNAZIO LANA
Brescia per Adro.

MARCO DELSOGLIO E C.

notificano che nel loro negozio trovasi esposto in vendita ad uso di Bazar un grande assortimento d'abiti in seta collo sconto, sul prezzo fisso, del 25 0/0, per contanti.

ISTITUTO PARACCA

Torino, via della Zecca, n. 9, piano primo.

Confortato dal buon indirizzo che ha preso nei decorsi anni la scuola preparatoria al Collegio militare di Asti, il sottoscritto si fa lieto d'annunciare che ricomincierà lo stesso corso, tanto per gl' interni che esterni, col primo febbraio a tutto il 14 ottobre, epoca degli esami.

Per appagare le varie domande, oltre alle classi elementari accetterà d'ora in poi alunni anche con soli cinque anni, e per quelli si useranno particolari cure adattate alla loro età.

Il direttore PARACCA G.

SEM di BACHI da SETA

V. NICOD e Figlio

18 anni d'esito sulla semente di Primavera, 5 sulla semente d'Autunno.

Rimangono ancora di Smirne, Odemich, Balkani, Macedonia, Adrianopoli, Monti d'Anatolia, Daghestan e China (per via di terra).

Recapito presso il sig. H. Grataloup, via Sacchi, 10, Torino.

Per motivo di partenza

TRATTORIA da rimettere

in buona località e ben avviata, montata a nuovo, in Torino. Per le trattative dirigersi all'Ufficio centrale di annunzi, via Carlo Alberto N. 7, piano terreno.

ULTIMI GIORNI
BAZAR LIBRARIO

Galleria Natta, Torino,

Liquidazione di **libri** col ribasso del **50** al **90** per cento. Libri **classici, ascetici, romanzi** e **letteratura**. Si spedisce *gratis* il catalogo mediante domanda con lettera affrancata ai sigg. **Grillo** e **Massaglia**.

GRANDE ASSORTIMENTO

di **SPONGHE** per ***Toeletta, Chirurgia, Litografia*** e ***Cavalleria*** nella Drogheria Cuniberti, via Po, accanto a S. Francesco di Paola.

LETTI IN FERRO

con PAGLIERICCIO ELASTICO, garantiti, a L. 50 cad., a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, (lettere fr.).

MALATTIE, CURA

del D.r **CHABLE**

PLUS DE COPAHU Per arrestare gli *scoli*, le *perdite seminali*, i *rilasci*, *catarro di vescica* e fortificare i tessuti indeboliti, chiedete l'eccellente **Sciroppo** al **Citrato di ferro** del dott. CHABLE e la sua **iniezione.** Prezzo: **6** fr.

Le donne per i *flussi bianchi* col **Citrato di ferro** devono far uso dell'**Acqua verginale** in iniezione. Prezzo: **4** fr.

DEPURATIVO del SANGUE

Sciroppo vegetale sudorifero, preferibile al **Rob**, il migliore depurativo conosciuto per la guarigione delle *erpeti, bitorzoli, acrità del sangue, virus venereo*, ecc. — Prezzo della boccetta coll'istruzione: **7** fr. (Una cura è di 6 boccette). Esigere il nome di **Chable** sulle boccette.

Bagno minerale e **Pomata anti-erpetica** di un effetto pronto. — **Emorroidi**, pomata che guarisce in tre giorni. — Parigi, 36, *rue Vivienne*, dott. CHABLE, medico-farmacista. (*Consulti per lettere*). — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani; *Milano*, da Zanetti; *Nizza*, da Dalmas, e nelle principali farmacie d'Italia.

SIROPPO PAGLIANO

Avvertenza per averlo genuino.

In seguito alle contraffazioni che se ne fanno in Nizza come in altre città, il D.r **Pagliano** riservandosi di svelare i contraffattori e per evitare i gravi inconvenienti *che occorrono agli ammalati*, convenne col sig. Dalmas, farmacista in Nizza, che le boccette *Siroppo Pagliano* da lui spedite porteranno un'etichetta gialla ed un *Prospectus* volante, oltre il libretto, muniti della firma dell'autore ***Girolamo Pagliano.***

Nizza, casa centrale, farm. Dalmas. — *Torino*, Bonzani, Depanis; *Cuneo*, Forneris, Cairola; *Genova*, Bruzza; *Casale*, Bava; *Biella*, Masserano; *Nizza Monf.* Quaglia; *Novara*, Velini; *Aosta*, Gallesio.

NON PIU' TOSSE

Le famose Pastiglie dell'Eremita che combattono prodigiosamente le malattie di petto e gola, e che dalla sera alla mattina si osservano i salutari effetti di guarire le tossi od angine o raucedini, sono pure prodigiose per coltivare la voce ai cantanti e trovansi depositate nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, Torino, — e nelle principali Farmacie d'Italia.

LE PILLOLE ANGELICHE

del Dottor ANDERSON

di un'efficacia conosciutissima per aiutare la digestione e ristabilire l'appetito e le funzioni dello stomaco e del ventre, si vendono in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; Genova, *Bruzza*; Alessandria, *Basilio*; Novara, *Caccia*; Intra, *L. Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Asti, *Boschiero*.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. MONDO. Vendesi in *Torino* da Bonzani, *Genova*, De Negri, e presso le principali farmacie d'Italia.

NON PIU' MAL D'OCCHI

L'**Acqua celeste** del D.r ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degli occhi, come *cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni*, ecc., ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intraveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11.** — A Parigi presso P. BON, farmacista, via *des Saints-Pères*. Torino, da *Depanis* e da *Bonzani*; Novara, *Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Intra, *L. Caccia*; Asti, *Boschiero*; Sassari, *Solinas*; Cuneo, *Cairola*; Mondovì-Piazza, *Vassallo*.

VERO RIMEDIO LE ROY

della farmacia **COTTIN**, suo genero *via della Senna n. 51, Parigi.*

I signori medici e quanti altri hanno con ragione riposto la loro fiducia in questa eccellente medicina, la più accreditata e la più efficace nella cura delle malattie generate dalla alterazione degli umori, non potrebbero mai procedere abbastanza cauti nell' accertarsi della provenienza di tale rimedio, dacchè esso spacciasi in grande quantità, contraffatto, e il più delle volte nocivo. Ora il segno a cui si dovrà riconoscere il vero *Le Roy*, è un' etichetta gialla col **Timbro imperiale del Governo francese** e la nostra firma a mano, fra il turacciolo della boccetta e la carta turchina, avente l'impressione del nostro suggello.

SIGNORET *Dott. Medico Consulente successore di Le Roy, via delle Senna. 51.*

Deposito presso le principali farmacie d'Italia. I signori farmacisti potranno dare le loro commissioni ai seguenti agenti generali:

Torino, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9. — *Nizza*, Dalmas, farm. — *Trieste*, Serravallo, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Via Nuova, Bonzani. Doragrossa, 19.

ACQUA DI TUTTO CEDRO

preparata

nella farmacia A. BARBIERI in Salò.

Il farmacista preparatore avendo con studio e pratica perfezionato questo prezioso liquore torna graditissimo al palato; *anticonvulsivo, digestivo, corroborante*, ed è raccomandato qual *preservativo al mal di mare*, ecc. stabilisce in *Torino* un deposito generale presso l'AGENZIA D. MONDO, *via B. V. degli Angeli, n. 9.*

Essa è delle seguenti qualità: *Spiritosa* e *Dolcificata.*

Prezzo d'ogni bottiglia fr. **2**. Ogni bottiglia è munita di un'istruzione.

COLLA LIQUIDA **BIANCA**

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera fredda e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuol raccomodare. — Prezzo dei flacons cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9.

CIOCCOLATO OSMAZOMICO

pettorale e stomatico

di **BELARD**. *Parigi, rue St-Honoré*, 41.

Questo cioccolato è impiegato con successo nelle *clorosi, leucorree*, nella *tisi* al primo grado, nelle convalescenze, e finalmente in tutte le malattie in cui è d'uopo fortificare e nutrire senza irritare.

Tavolette di 260 gr., prezzo L. 3 50. Deposito centrale per l'Italia presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via B. V. degli Angeli, 9 (Spedizione in provincia). Trovasi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Genova*, da Bruzza, od in provincia nelle principali farmacie.

MALATTIE DELLA PELLE

GRANELLINI e SCIROPPO

D'IDROCOTILE ASIATICA

di **G. LEPINE**

Esposiz. 1855. *per combattere le malattie della pelle anche le più ribelli,* Esposiz. 1855.
le affezioni scrofolose e reumatiche
e tutte quelle che provengono dall'alterazione del sangue.

Risulta dal rapporto favorevole fatto all'Accademia imperiale di medicina e dalle osservazioni dei signori dottori CAZENAVE, DEVERGIE, POUPEAU, BOILEAU, RAYER, HERVEY DE CHÉGOIN, TROUSSEAU, BOUCHARDAT, ecc. e da quelle raccolte negli ospedali inglesi, che questo rimedio è il più potente depurativo conosciuto e quello la cui azione è più pronta e più sicura contro dette affezioni. (Prezzo: **Sciroppo 6** fr. la bottiglia — **Granellini 5 50** fr. la boccetta.)

« Gli *eczemi* per i quali ho impiegato le « preparazioni d'IDROCOTILE sono eczemi lo- « calizzati, in generale molto ribelli. Esse « hanno portata la guarigione in tutti i casi « ed in uno spazio di tempo brevissimo. »

D.r DEVERGIE, *med. dell'osp. di S. Luigi.*

« Questo medicamento è un agente serio « chiamato a rendere i più grandi servizi « nelle *affezioni cutanee.*

D.r CAZENAVE, *med. dell'osp. di S. Luigi.*

« Le erpeti ribelli, le oftalmie, le ulceri, i reumatismi cronici non resistono all'impiego dell'IDROCOTILE. D.r BOILEAU.

Presso **E. Fournier**, farm., 26, via d'Anjou-St-Honoré; per la vendita all'ingrosso, Casa **Labélonye**, via Bourbon-Villeneuve, 19.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti e nelle principali farm. d'Italia.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti e cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5.*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino.*

PASTILLES ET POUDRE DU D.R BELLOC

Polvere e Pastiglie del Dottore **Belloc**, approvate dall'Accademia imperiale di medicina.

Il rapporto constata che le persone attaccate da **malattie nervose dello stomaco e degli intestini**, e quelle presso le quali la digestione non si opera che con difficoltà, hanno visto in qualche giorno cessare compiutamente i dolori più vivi, ritornare l'appetito e sparire la costipazione per l'impiego di questo medicamento, di cui l'uso non può avere alcun inconveniente. — Prezzo della Polvere: **3 50** — Pastiglie: **2 fr.**

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie d'Italia.

SIROPPO E PASTA BERTHE

ALLA CODEINA

Le più importanti osservazioni, raccolte da uomini, i cui pareri sono tenuti in gran pregio dalla facoltà medica, hanno da molto tempo dimostrato l'efficacia del **Siroppo** e della **Pasta** di **Berthé**, e la superiorità de' loro effetti contro i raffreddori, le tossi ostinate e affaticanti, il grippe, il catarro, la tosse canina, la bronchite e la tisi polmonare; non è dunque da maravigliarsi della preferenza data a questa preparazione da medici e da malati, e della importanza sempre crescente del suo smercio.

Prezzo del Siroppo Fr. **3 50** — Id. ***della Pasta*** Fr. **2**.

Depositario generale a Parigi MENIER, farmacista e droghiere, 37, rue St.e Croix de la Bretonnerie. — Agente commissionario in Italia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Vendita in *Torino*: Bonzani, Doragrossa, 19; Depanis, via Nuova; ed in provincia nelle principali farmacie.

Stitichezza, Umori viscidi ecc.

guariti compiutamente con l'uso dei

CONFETTI-DUVIGNAU

Si legge nel *Moniteur des Hopitaux*: « Pel loro sapore questi Confetti giustificano il loro nome, e si può dire che per gli effetti che ottengono essi costituiscono il vero rimedio applicabile alla stitichezza. È il solo medicamento che unisca ad un effetto sicuro un gusto ed una forma graditi. » — Prezzo della scatola Fr. 6 e 3 50. — A Parigi presso DUVIGNAU, farmacista in capo degli ospedali, 66, rue Richelieu.

Agente generale in Italia D. MONDO. Torino via B. V. degli Angeli, 9. — Vendita: *Torino* Bonzani via Doragrossa, 19. — Depanis via Nuova. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Cuneo*, Cairola — *Mondovì*, Vasssllo — *Casale*, Bava — *Vercelli*, Berteletti — *Intra*, L. Caccia — *Asti*, Boschiero — *Pont Canavese*, Colombetti — *Sassari*, Solinas.

AL SESSO FEMMINILE

PILLOLE DEL REV. P. MANDINA

preparate dal farmacista BONZANI.

Queste pillole già vantaggiosamente conosciute in Piemonte, perchè esperimentate da oltre 30 anni, riescono costantemente efficaci più di ogni altro preparato, pei *pallidi colori* e per la pronta e radicale guarigione della *clorosi*, del *ritardo* o *mancanza totale di menstruazione*. Vendonsi L. 4 la scatola, munita del sigillo e della firma di BONZANI. — In Torino esclusivamente dal farmacista F. BONZANI, Doragrossa, n. 19; Genova, BRUZZA; Alessandria, BASILIO; Novara, CACCIA; Vercelli, BERTELETTI; Asti, BOSCHIERO; Aosta, GALLESIO; Cagliari, CUGUSI; Sassari, SOLINAS; Milano, A. ZANETTI, agente per la Lombardia; Modena, farmacia S. GEMINIANO; Livorno, C. PERROUX, agente per la Toscana; Firenze, PIERI. Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9.

ANTIMACCHIA BARRAL

NUOVA ESSENZA molto rinomata per levare le macchie di ***grasso, cera, stearina, catrame***, ecc., dalla **seta**, **lana**, **carta**, e qualunque stoffa, senza lasciar alcun odore, nè alterare i colori.

Prezzo della boccetta L. 7 **50.** — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo** via B. V. degli Angeli, 9. (Spedizione in provincia)

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.